

Berlusconi for president

di **CRISTOFARO SOLA**

Silvio ci crede. Mai come adesso il Quirinale è alla sua portata. Il blocco del centrodestra non è lontanissimo dalla fatidica soglia della maggioranza assoluta dei membri del Parlamento (a cui si aggiungono i delegati delle Regioni) che dal quarto scrutinio in poi garantisce l'elezione del presidente della Repubblica. Ma non è solo questione di numeri. Ciò che spinge il vecchio leone di Arcore verso il Colle più alto è il progressivo allineamento di alcuni fattori congiunturali del quadro geopolitico, stravolto dagli esiti drammatici della vicenda afghana.

La fuga precipitosa e scomposta da Kabul degli statunitensi, e degli alleati al seguito, insieme ai molti danni provocati alla sicurezza dell'Occidente e alle speranze degli afgani, ha offerto un'indicazione chiara sulle intenzioni di Washington di defilarsi progressivamente, ma irreversibilmente, dalla gestione delle dinamiche nel quadrante del cosiddetto Mediterraneo allargato. In politica vige la regola aurea in base alla quale gli spazi vuoti si occupano. E chi occuperà lo spazio lasciato libero dagli Stati Uniti? Principale candidata è la Cina comunista. Che è vicina a noi molto più di quanto si pensi. L'impero del dragone da tempo ha messo radici in Africa; avanza nei Balcani; è in Albania, a un tiro di schioppo dai nostri confini. La strategia cinese di penetrazione mira a lanciare l'assalto decisivo al bastione della società del benessere e dei consumi di massa: la vecchia Europa. L'espansionismo cinese, che non cerca partenariati commerciali da implementare ma mercati da invadere con le proprie merci e strutture statuali da condizionare, non ha bisogno di carri armati e baionette per affermarsi ma è focalizzato sull'inserirsi nei gangli delle economie occidentali per prenderne il controllo. Una minaccia che va contenuta e respinta. Tuttavia, perché la reazione abbia successo è necessario che si verifichino due condizioni.

La prima. L'Europa deve riuscire a coordinarsi per fare fronte comune e non procedere in ordine sparso, nella consapevolezza che nessuna nazione continentale per quanto solida e ricca possa farcela da sola contro il gigante dell'Estremo Oriente. La seconda. Bisogna riequilibrare i rapporti con i player globali, favorendo una ripresa del dialogo con la Federazione Russa, nel recente passato letteralmente spinta tra le braccia di Pechino a causa di un anacronistico ostracismo adottato dall'Unione europea. Se tale è la prospettiva a breve termine, chi meglio del collaudato Berlusconi può svolgere il ruolo di pontiere con "l'amico" Vladimir Putin, puntellando nel contempo la crescente leadership in sede di Unione europea di Mario Draghi? A maggior ragione adesso che l'Europa, nel suo insieme, si trova in pesante deficit di classe di governo, con l'uscita di scena della signora Angela Merkel e con la probabile defenestrazione di Emmanuel Macron alle prossime presidenziali francesi nella primavera del 2022?

Il fondatore del centrodestra è talmente consapevole del momento a lui favorevole che si è messo a studiare da Capo dello Stato. Prova ne è l'intensificarsi delle "lettere" recapitate a "Il Corriere della Sera". La scelta del canale di dialogo con il Paese non è elemento secondario di valutazione delle mosse del "Cav". Piaccia o no il "Corsera" si rivolge a tutta l'opinione pubblica e non è strumento degli schieramenti di parte. Il fatto che Berlusconi vi faccia sempre più frequente ricorso per rendere noto il suo pensiero, è un segnale inequivocabile di

Green pass senza voto di fiducia

La maggioranza (compresa la Lega) ritira tutti gli emendamenti.
Il Carroccio valuterà quelli di Fratelli d'Italia



un ritorno in campo da "riserva della Repubblica" in vista dell'ultimo, prestigioso traguardo. La "lettera" al Corsera dell'altro giorno ha riguardato la necessità per l'Unione europea di affrontare il nodo irrisolto della Difesa comune, che sottende quello complicatissimo della politica estera unitaria e ha avuto come destinatarie le principali Cancellerie europee.

Berlusconi ha fatto sapere ai disorientati colleghi del nostro Mario Draghi che è lui "l'uomo della Provvidenza", che arriva al momento giusto con idee chiarissime su quali siano per i partner europei le amicizie da coltivare, chi gli interlocutori da

privilegiare e chi invece i nemici da tenere a bada. La sua salita al Colle costituirebbe un fattore di stabilizzazione del quadro politico interno perché assicurerebbe un solido sostegno all'attuale Governo fino al termine naturale della legislatura. E, in via di principio, non escluderebbe un'ipotesi di prosecuzione dell'esperienza Draghi a Palazzo Chigi con il Parlamento rinnovato, anche in caso di vittoria elettorale del centrodestra. Ma chi, dal campo avversario, potrebbe portare in dono a Berlusconi i voti mancanti alla sua elezione? Il pensiero va a Matteo Renzi. E non a torto. Lui è l'astuto king maker che ha reso possibile

l'impossibile. Il Conte bis è stato un parto della sua sconfinata spregiudicatezza. Anche il Governo Draghi reca il suo marchio di fabbrica. Se è vero, come si dice, che non ci sia due senza tre, chi può negare che sia il vecchio leone di Arcore il terzo coniglio del cilindro renziano? Sarebbe tuttavia lecito domandarsi perché il senatore di Scandicci dovrebbe compiere un tale gesto di generosità nei confronti di una persona che lui ha già frodato in occasione dell'elezione, nel 2015, dell'attuale presidente della Repubblica.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Berlusconi for president

di CRISTOFARO SOLA

Perché fidarsi? Semplicemente perché Berlusconi è l'unico in grado di appagare il sogno proibito di Matteo Renzi: essere il prossimo Segretario generale della Nato. Al momento c'è il norvegese Jens Stoltenberg il cui mandato, prorogato di un anno a causa della pandemia, scadrà nel 2022. Il vertice dei Paesi aderenti alla Nato che sceglierà il successore di Stoltenberg si terrà a Madrid, tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate del prossimo anno. L'ex "Rottamatore" sa bene che il vecchio leone ha capacità relazionali, esperienza dei tavoli internazionali e peso politico specifico in ambito europeo sufficiente per tessere la tela della sua candidatura presso gli alleati. Ecco perché un Berlusconi al Colle a Matteo Renzi potrebbe non dispiacere affatto.

Ma non è lui l'unico indiziato di un aiutino al leader di Forza Italia. Fari puntati su Luigi Di Maio. Il grillino, che da giovane si iscrisse al governo del Paese, è in rotta di collisione con il suo capo politico, Giuseppe Conte. L'eventuale scelta del nuovo corso contiano di sostenere l'ascesa di Mario Draghi al Colle comporterebbe la fine anticipata della legislatura, cosa che al "liquido" Giuseppe Conte sta benissimo, desideroso com'è di capitalizzare al più presto la poca popolarità rimastagli dopo l'umiliante conclusione della parabola da premier. L'avvocato di Volturara Appula è consapevole del rischio che corre nell'attendere la scadenza naturale della legislatura. Nel 2023 la gente potrebbe neanche ricordarsi di lui, e allora si che per l'ambizioso avvocato sarebbe il crollo delle residue speranze di restare sulla scena politica da "primadonna". Ma tanta fregola per andare al voto non è condivisa dalla maggioranza dei parlamentari grillini, consci che l'interruzione anticipata della legislatura sia la fine della loro lucrosa presenza all'interno delle istituzioni. Di certo non può piacere a Di Maio, che al potere c'è e vuole restarci il più a lungo possibile. Chissà che l'istinto di sopravvivenza, magari stimolato dai preziosi "consigli" di qualche antico sodale del vecchio leone di Arcore che da tempo intrattiene rapporti discreti con il giovane-vecchio grillino, non abbia la meglio sul dovere di assecondare i giochi spericolati del nuovo capobastone.

Per Di Maio, la pulsione ancestrale a preservare se stesso e la pattuglia dei fedelissimi potrebbe materializzarsi nel segreto dell'urna presidenziale. Sulla scelta del Capo dello Stato l'unica certezza è che non ve ne sia alcuna. Ragione per cui, giunti a cinque mesi dallo scoccare dell'ora "X", che la vittoria dell'arcitaliano Berlusconi sia un'ipotesi concreta o solo un'esotica suggestione lo scopriremo leggendo i fondi del caffè.

Tempi moderni: i banali argomenti della politica

di PAOLO PILLITTERI

È un gran discutere di no o sì vax e, da qualche parte, si è fatto addirittura cenno (ma subito tacitato) di un voto di fiducia. Naturalmente la discussione va avanti, anche se il livello dei toni

si è notevolmente abbassato mentre Mario Draghi, imperterrito, continua a lavorare da Palazzo Chigi. Del resto, anche chi di politica capisce poco, cioè la maggioranza degli italiani, sa che in una situazione come l'attuale, con i recenti e concreti sintomi di una ripresa da coltivare, qualsiasi ipotesi di crisi governativa è impensabile.

Spesso e volentieri assistiamo a uno spettacolo in cui la Polis, non si capisce bene se è a causa dell'assenza di leader o di buon senso, è trascinata in diatribe di scarso o nessun peso, in questioni dove è vietato parlare di dialettica e dove la cosiddetta prevalenza del cretino ha fatto definitivamente tabula rasa dell'ultimo rimasuglio di credibilità di chi della Polis è il responsabile.

Stiamo cioè parlando degli argomenti preferiti dalla politica di questi tempi dei quali, il meno o meglio che si possa dire, è che sono innocui, inutili, banali, privi di alcuna attinenza non solo o non tanto al loro argomento quanto, piuttosto, alla società e ai suoi più veri e concreti interessi che sono, appunto, il tema e il problema di fondo per chiunque faccia politica. Intendiamoci: le questioni variano, non sono le stesse e si presentano con differenti urgenze e con diversi approcci ed è persino ovvio che a volte si appiattiscano, scendendo di livello. Il fatto è che da noi e soprattutto in Italia pare che il livello raggiunto sia talmente infimo da non meritare neppure il decimo di centimetro.

Un'ultima ma non l'ultima, temiamo, espressione di tale impareggiabile banalità è stata la discussione sull'orologio. Ricordate? Forse no (la rimozione...) eppure sono trascorsi pochi giorni da quando la questione del Rolex al polso di un giovane candidato alle elezioni ha assunto toni e accenti degni di un confronto a Palazzo Madama con argomentazioni ora severe ora alate, con domande preoccupate e amare considerazioni sul livello raggiunto dalla destra, dimenticando ovviamente il proprio... bassissimo e provocatorio.

L'incedere della diatriba, cui i social hanno portato il loro ineffabile e immancabile contributo, è stato finalmente interrotto dalla notizia che si trattava di un Rolex falso il che, a ben vedere e in un contesto per dir così più civile, avrebbe potuto costituire l'occasione per condurre la parabola dell'orologio sul terreno di uno scambio ironico fra falsità di un oggetto e quella delle idee del suo portatore, ma un simile cambio di passo, era troppo complicato e, più probabilmente, del tutto assente in pensieri e parole.

Ma non è finita qui la parabola, giacché alla falsità della marca è stato aggiunto che, semmai, l'orologio era un Audemars Piguet che, per chi se ne intende, è un marchio non inferiore a quello (vero) dell'ormai leggendario orologio da polso.

Liberali o presunti tali

di CLAUDIO ROMITI

Di fronte allo spauracchio dell'obbligo vaccinale, di fatto già imposto surrettiziamente dall'abominevole green pass, fa un certo effetto osservare molti sedicenti liberali esultare per una misura senza precedenti che nel mondo hanno seguito solo tre Paesi. Paesi che, con tutto il rispetto, non sembrano appartenere al novero di quelli con le più solide tradizioni democratiche.

Evidentemente il virus del terror panico, il quale continua a circolare indisturbato assai più del Sars-Cov-2, ha prodotto danni molto profondi nella coscienza e nella consapevolezza delle persone più avvertite e, proprio per questo, in posses-

so degli strumenti cognitivi per comprendere la differenza abissale che c'è tra una malattia mortale, la quale per definizione risulta letale nella maggior parte dei casi, e una malattia con una relativa bassa letalità, come per l'appunto risulta essere il Covid-19.

Leggo anche su queste pagine la riproposizione del delirio che sta accompagnando l'inquietante idea del vaccino di massa obbligatorio, con cui si sostiene che chi non accetta questa forma di profilassi di fatto causerebbe la morte di qualcun altro. Tuttavia se, come si sente ripetere dal coro degli scienziati ortodossi, lo stesso vaccino proteggerebbe dalle forme gravi della malattia, chi non se lo inocula correrà il rischio esclusivamente in prima persona. Rischio assolutamente calcolato anche per le fasce più anziane della popolazione che hanno la fortuna, o il merito acquisito, attraverso un corretto stile di vita, di godere di buona salute.

Per non parlare poi dei soggetti molto giovani, i quali in assenza di gravi patologie pregresse hanno assai più possibilità di essere colpiti da un meteorite, cosa accaduta due volte negli ultimi settant'anni, rispetto alla possibilità di prendersi il Covid-19 in forma severa.

Eppure gli stessi liberali che hanno aderito acriticamente alla religione del virus, e che ripetono a pappagallo i dogmi del partito unico del virus, non fanno una piega di fronte alla prospettiva di un obbligo vaccinale che coinvolga i ragazzini sotto i 12 anni. Un obbligo agghiacciante il quale, visto l'alto numero di casi avversi che si registra ovunque, farebbe correre a questi soggetti un rischio insensato, rispetto a quello per loro assai basso del coronavirus. Proprio non ci siamo, amici miei.

La lezione di Marco Pannella e la visione di Alfonso Pecoraro Scanio

di DOMENICO LETIZIA

Il mondo La storia di Marco Pannella e le battaglie del passato, del presente e del futuro del Partito Radicale rappresentano un patrimonio politico e culturale che molti esponenti politici e attivisti della nostra attualità possono elaborare, comprendere e applicare per migliorare il contesto sociale, umano e antropologico della nostra realtà comunitaria. Presso il Comune di Santa Maria Capua Vetere, con il candidato sindaco ecologista Raffaele Aveta, si è avuto un appuntamento di spessore, grazie alla presentazione de "La lezione di Marco" di Alfonso Pecoraro Scanio, un libro dedicato alla figura di Pannella e al suo impegno ecologista. Durante la presentazione, sviscerando quanto trattato dal volume, Pecoraro Scanio, fondatore dei Verdi, nonché radicale della prima ora che con Pannella ha condiviso tante vertenze ecologiste e per l'affermazione dello stato di diritto, ha sottolineato e ricordato la passione e le lotte per l'ambiente.

Dalla spinta radicale, referendaria e nonviolenta contro il nucleare al no alla caccia, all'idea del geologo di quartiere, dagli appelli per tamponare il dissesto idrogeologico del Paese ai cento giorni in cui, da presidente del Municipio di Ostia, Pannella avviò le ruspe per abbattere gli abusi edilizi e denunciò per primo la presenza della mafia a Roma. Quello di Pannella, secondo il già ministro dell'Ambiente e dell'Agricoltura, rappresentò un nuovo modo di fare politica nel Novecen-

to, un approccio post-partitico e post-ideologico immerso in un'epoca storica caratterizzata dall'accesso scontro tra destra storica e marxismo. Nel saggio, l'autore approfondisce anche il tema dell'ecologia e della politica. Alfonso Pecoraro Scanio, presidente della Fondazione UniVerde, riconosce in Pannella un anticipatore di riflessioni su temi che interessavano la vita e il futuro delle persone, anticipando i tempi e i grandi dibattiti dei partiti storici.

Il libro di Pecoraro Scanio narra e traccia anche la storia di Radio Radicale e la nascita di Radio Radicale a Salerno, descrivendo con precisione e passione il perché della difesa dell'idea del "conoscere per deliberare". Un'analisi che merita attenzione per il nostro presente. Sedute parlamentari, del Consiglio nazionale della magistratura, processi, congressi e attività dei partiti e delle associazioni sindacali. Sempre in modo integrale, senza tagli, nel nome della trasparenza. Oggi, Radio Radicale, con il suo archivio, custodisce uno straordinario patrimonio politico e culturale di oltre 400mila documenti. La storia del nostro Paese, resa consultabile online semplicemente entrando in un sito. Radio Radicale rischia però la chiusura e tale patrimonio non può essere disperso.

Nel saggio edito da Paesi Edizioni, l'autore prova però a far emergere anche la passione e le lotte per l'ambiente. L'autore riconosce in Marco Pannella l'inventore del termine "partitocrazia" e della lotta contro il malcostume politico, la fame nel mondo e il finanziamento pubblico dei partiti. Argomenti che ritornano, proprio insieme all'ambiente, tra le ragioni principali del passato successo del Movimento cinque stelle. Durante la presentazione, svoltasi nel Comune in provincia di Caserta, Alfonso Pecoraro Scanio ha ribadito: "Molti si chiedono cosa si sarebbe inventato oggi nell'era della pandemia, della transizione ecologica invocata da tutti e della degenerazione della classe politica".

Pannella amava ripetere agli attivisti e radicali ignoti che l'unico strumento di esercizio politico è l'azione, la presenza politica, "fai quel che devi, accada quel che può", ripeteva ai militanti radicali impegnati da sempre in vertenze di scopo da affrontare anche con la creazione di liste di scopo. L'azione del Partito Radicale è oggi legata alla grande campagna referendaria sulla Giustizia Giusta, per la promozione transnazionale dello Stato di Diritto e in tale scenario le vertenze ecologiste e ambientaliste hanno avuto e rappresentano uno strato culturale da non dimenticare e che Alfonso Pecoraro Scanio nella sua ultima pubblicazione ricorda con passione e ardore, ribadendo l'importanza di continuare ad esercitare azione e lotta politica nonviolenta per l'affermazione dei diritti dei cittadini contro la partitocrazia e la Ragion di Stato.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Iperpotenza e iperleadership

Ricapitoliamo. Il Teorema del Dux contemporaneo dimostra il seguente assunto: "Iperpotenza equivale a Iperleadership". I due campioni (e mezzo, nel caso della Russia di Vladimir Putin) sono Cina e Stati Uniti, ma con una netta prevalenza della prima per estensione territoriale e demografica, coesione interna, omogeneità delle decisioni, durata nel tempo della leadership e disciplina dei suoi cittadini. Gli Usa, in realtà, presentano una iper-leadership depotenziata a causa della sua scarsa durata nel tempo e per la necessità, sempre molto faticosa e conflittuale, di ottenere l'approvazione del Parlamento sulle grandi scelte di politica estera e di legislazione federale. La Russia (che vale mezzo, in questo gioco degli Ego ipertrofici), con parametri strutturali molto simili alla Cina ma molto più ricca di lei in materie prime e molto meno popolosa, tenta di seguire a ruota i primi due, pur con evidenti difficoltà sistemiche nel perseguire le sue ambizioni neo-imperiali. Russia e Cina, per di più, presentano una somiglianza ideologica comune in campo economico (ma non geostrategico!) per aver scelto il Capitalismo di Stato, un vero e proprio ossimoro in economia ma che ha un significato ben preciso nel linguaggio sempre paradossale della politica. Le due Iperpotenze e mezzo sono per di più detentrici dei giacimenti mondiali di Informazione coincidenti con i Big Data e dell'Intelligenza artificiale, che oggi rappresentano la materia prima più preziosa e illimitata, e per di più immateriale, d'importanza planetaria nella sfida tra potenze di questo XXI secolo.

Ma, nonostante il suo aspetto dematerializzato, la materia prima strategica e inesauribile dell'Informazione "non" è a costo zero, dato che in realtà occorre consumare immense risorse energetiche per la gestione dei giganteschi Cloud e per l'alimentazione dei motori di ricerca su Internet, oltre al mining dei Bitcoin. A oggi, solo la Cina può rischiare l'autarchia, creando una Internet domestica, grazie al fatto di avere, rispettivamente: 1,4 miliardi di utenti (pari a quelli di tutto l'Occidente!); un grado di sviluppo tecnologico avanzato in materia di componentistica hardware e di Intelligenza artificiale pari o superiore a quello occidentale;

di MAURIZIO GUAITOLI



un conglomerato di Major all'interno del suo atipico sistema di Capitalismo di Stato molto simile allo statunitense Gafa (Google-Amazon-Facebook-Apple), cui corrispondono Alibaba, Tencent, TikTok, e così via. Questa necessaria premessa deve servire come parametro di misurazione dell'incolmabile gap che esiste tra la Ue e i due campioni e mezzo dell'iperpotenza, coniugata indissolubilmente all'iper-leadership. Il tutto porta al desolante risultato per cui l'opulenta Europa, da ritrarre come una società affabulante e dei "non-fatti", conta come una scartina, quando si tratta di partecipare al gioco intercontinentale. Sui relativi scenari si misurano le più grandi potenze mondiali, che competono per la supremazia sui mercati globali e per l'estensione delle sfere di influenza. Chi vince, essendo il più forte e resiliente in questa gara per la sopravvivenza, ha un accesso più agevole e privilegiato alle materie prime indispensabili e al consolidamento delle alleanze con i Paesi che le possiedono in grande quantità.

Per esempio, oggi nel Grande gioco dell'Asia europea (che coinvolge i sempre più strategici "Stan-State", come Afghanistan, Turkmenistan, Kirghizistan, Tagikistan ricchissimi in materie prime, come terre rare, gas, rame e petrolio) la Cina giganteggia su tutti con la sua politica intercontinentale fattuale, che passa attraverso la concretezza dei mega pro-

getti infrastrutturali della Nuova via della Seta, finanziati con parecchi trilioni di dollari dal capitalismo di Stato di Pechino. Progetti destinati ad avere potenziali e immense ricadute benefiche, in termini di aumento del reddito pro-capite e di modernizzazione dei Paesi beneficiari, con particolare riguardo proprio agli Stan-State. La Russia, iperpotenza depotenziata, pur non potendo minimamente competere con l'offensiva di charme e con l'imballabile offerta di cooperazione della Cina, conserva una sua solida innervatura politico-militare, che le consente un maggiore interventismo negli scenari più delicati e turbolenti del mondo, come lo si è già visto in Siria e Libia. Mosca e Pechino, inoltre, fanno baluardo alla potenza statunitense alleandosi in ogni parte del mondo, America Latina compresa, con il suo arcinemico giurato dell'Iran. Da parte sua Teheran, proprio grazie alla circostanza di avere una iper-leadership, ha garantito con il suo unilaterale intervento sul campo dei mujahidin del popolo (le milizie armate religiose sciite) la sconfitta sostanziale dell'Isis, nonché il successo di Bashar Assad nella sanguinosa guerra civile siriana. Pertanto, per il Teorema del Dux, l'Europa è un inconsistente nano politico e militare destinato a non aver alcun peso e influenza nelle decisioni che riguardano le due iperpotenze e mezzo. Troppo facile per le potenze continentali

avversarie giocare a domino con i suoi 27 pezzettini, irridendo Bruxelles che invece di decisioni concrete (come la difesa comune) produce esclusivamente tonnellate di carta in cui si richiamano i sacri principi del rispetto dei diritti umani, senza mai rischiare un solo soldato o prendere una posizione netta contro chi ne abusa. I populismi che la scuotono dalle fondamenta sono il segnale più clamoroso e persistente del fallimento della sua democrazia rappresentativa, che ha annegato e diluito nell'irresponsabilità e nella dispendiosa spesa per il welfare-state (finora finanziato con l'ombrello militare Usa) il suo ruolo nel mondo. Se è vero il detto di Churchill che "la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora", è pur vero che il parlamentarismo e le leadership deboli di governo che ne conseguono hanno totalmente esaurito la propria spinta, annegando nella corruzione, nel lobbismo sempre più marcato, nelle inaccettabili disuguaglianze sociali di reddito che sono l'esatto contrario dei valori per cui è nata la democrazia rappresentativa. Occorre quindi inventare di sana pianta un algoritmo istituzionale rigenerativo, che passi per un'ipotesi molto robusta di discesa del potere verso il basso, privilegiando strumenti di democrazia diretta che siano ben più consistenti, affidabili e solidi, rispetto a quelli risibili ed evanescenti del sistema Rousseau di Grillo-Casaleggio. Sarebbe sufficiente costruire una balance-of-power su tre poteri (Assemblea unica; Premier; Presidente della Repubblica), sui quali arbitra la Corte Costituzionale, le cui regole siano sostanzialmente come quelle del poker: nessun potere deve avere costituzionalmente la possibilità di prevalere sull'altro, così come nessun punto del gioco del poker è da considerare vincente in assoluto. Per una possibile soluzione operativa si veda "Il Murrino", pubblicato da L'Opinione, ed. del 28 settembre 2020. In parallelo, l'Ue deve darsi sul piano della politica comune un assetto costituzionale federalista che le consenta di adeguarsi pienamente al risultato del Teorema del Dux. Ma, qui, è vero, siamo al centro dell'arena del Colosseo, senza armi e con le gabbie aperte dei leoni.

Perché quella afghana è pure una disfatta del diritto

di DANIELE ONORI e ALDO ROCCO VITALE (*)

Un profilo non considerato nella crisi afgana è il mancato rispetto da parte degli Occidentali presenti a Kabul fino al 31 agosto dei fondamentali della disciplina dell'asilo. Le scene diffuse dai media nella seconda metà di agosto dall'aeroporto di Kabul indicano che le migliaia di afgani e afgane in cerca di una via di fuga sugli aerei presi d'assalto hanno fortemente sperato che la comunità internazionale mantenesse l'impegno di non abbandonarli. La storia dell'Afghanistan è un paradosso. Per un verso, la morfologia del paese - l'assenza di uno sbocco al mare, la relativa scarsità di risorse prime, l'insospitalità sotto il profilo geografico e climatico - sembra renderlo un paese di scarsa rilevanza geopolitica. Per un altro verso, la storia ci racconta di una centralità persistente sia per le competizioni politiche regionali sia per le ripetute ingerenze globali, egemoniche e imperiali. Il periodo successivo alla fine della Guerra Fredda ha visto l'Afghanistan precipitare prima in una guerra civile, perpetrata da diverse influenze regionali contrapposte, e poi diventare il teatro del più lungo intervento militare mai condotto dagli Usa, dopo quello sovietico del 1979. L'Afghanistan, tuttavia, non è stato solo teatro di scontro fra competizioni globali - il grande gioco, la Guerra Fredda, la Global War on Terror - ma si trova al centro di tre complessi regionali (regional security complexes) che riversano sul paese le loro competizioni interne.

Il quadro regionale delle repubbliche centro-asiatiche, il sub-continente indiano con al centro il conflitto indo-pakistano e la regione del Golfo con al centro la rivalità Iran-Arabia Saudita, hanno trovato e trovano in Afghani-

stan un terreno di scontro. Queste dinamiche regionali esercitano un'influenza tanto maggiore quanto sul piano globale le grandi potenze tendono al disimpegno. Il ritiro della missione Nato Isaf e l'annuncio della conclusione della missione americana Enduring Freedom non erano coincise con un ritiro completo. Nel gennaio del 2015 entrambe erano sostituite da due interventi più leggeri: le missioni Nato Resolute Support e Freedom Sentinel, per un totale di circa 16mila uomini, con compiti principalmente di addestramento e supporto alle Ansf. Benché si tratti di una presenza internazionale ridotta a circa un decimo di quella del 2011-12, alcune potenze regionali (specialmente Russia e Iran) avevano accolto con disappunto l'annuncio della continuazione dell'intervento. Erano disturbate dalla persistenza di basi Usa nella regione che, anche in assenza di una massiccia presenza militare stabile, permettessero una proiezione strategica occidentale in Asia Centrale. Dal 2015 in poi era divenuto chiaro agli attori regionali che gli Usa avrebbero progressivamente ridotto l'impegno in Afghanistan: l'opzione del surge e di un nuovo rilancio della missione era stata già tentata da Barack Obama, ma costituiva un'opzione irripetibile; quella in Afghanistan è stata la più lunga operazione militare mai condotta dagli Stati Uniti, a fronte di una prevalenza del disimpegno nell'opinione pubblica e nella classe politica. Nel 2016 le elezioni presidenziali portavano alla Casa Bianca il candidato che più di ogni altro era disinteressato all'Afghanistan:

Donald Trump ha manifestato, tanto in campagna elettorale quanto da presidente, l'intenzione di invertire la rotta, e di fermare quello che riteneva uno spreco di uomini e risorse. La strategia annunciata nell'agosto del 2017 - con l'invio di altri tremila uomini e con regole di ingaggio più permissive per le operazioni offensive contro i Talebani - è stato un rilancio della missione solo apparente e di breve respiro, impostagli dai consiglieri alla sicurezza, su tutti Herbert McMaster, e dal segretario della Difesa James Mattis.

Sebbene la decisione dell'amministrazione Biden costituisca l'esecuzione degli accordi di Doha stipulati dalla presidenza Trump, è pur vero che le modalità rocambolesche con cui il ritiro è avvenuto sono il frutto di scelte attuali. Ciò che maggiormente ha suscitato stupore non è tanto la violenza o la confusione proprie di un teatro operativo di guerra caratterizzato da un ripiegamento in ordine sparso, quanto che non si abbia avuto modo di tutelare le ragioni giuridiche di coloro che avrebbero potuto subire - e oggi hanno subito e subiscono - aggressioni ai propri beni, e soprattutto alle proprie vite, da parte dei talebani.

Il Governo Usa - e con esso i Governi degli Stati occidentali coinvolti nelle operazioni in Afghanistan - avrebbe dovuto preservare prima di ogni altra istanza il diritto all'asilo di tutti coloro che non avrebbero voluto continuare a rimanere sul suolo afgano dopo il ritiro degli alleati. L'Occidente, così prodigo nella creazione dei cosiddetti nuovi diritti civili, si è

mostrato dimentico dei diritti umani e naturali essenziali non nuovi, che proprio con il ritiro affrettato sono stati violati in Afghanistan, nonostante i tentativi dell'ultimo momento per salvare il salvabile. È questo il problema almeno da un punto di vista giuridico: se è vero che Joe Biden ha affermato che l'alleanza internazionale e gli Usa non erano in Afghanistan per erigere una democrazia, nonostante nel 2001 il mondo avesse compreso il contrario, è altrettanto vero che la ritirata non poteva avvenire a discapito dei diritti fondamentali di quanti ai quali andavano garantiti calma, ordine e sensus juris per permettere di domandare asilo ai Paesi occidentali ivi presenti. Per consentirli soprattutto alla fascia di popolazione femminile che lo avesse desiderato, restia a essere assoggettata alla sharia e alla drammatica marginalità e sofferenza. Il paradigma del genere, alla base di tante rivendicazioni, scelte di governo e polemiche, negli ordinamenti occidentali, in questo caso è stato di fatto ignorato: a conferma delle frequenti ipocrisia e incoerenza che ne connota il costante richiamo.

La disfatta non è quindi soltanto politica o militare, ma prima ancora giuridica, espressione di quel precipitare della coscienza occidentale, tragicamente simboleggiato dagli afgani precipitati nel vuoto, dopo essersi aggrappati ai carrelli dei velivoli Usaf per mettersi in salvo. Se in Afghanistan non si è potuta, o voluta, costruire una democrazia, non è altrettanto certo che in Occidente, nell'Occidente emancipato, opulento e vanesio, si sia realmente compresa la posta in gioco, corrispondente anche alla civiltà del diritto.

(*) Tratto dal Centro studi Rosario Livatino

Pakistan: conversioni forzate e matrimoni precoci

di NASIR SAEED (*)

La conversione forzata all'Islam di giovani ragazze cristiane e indù, alcune di età inferiore ai 12 anni, sembra essere all'ordine del giorno. Ma a coloro che sono in grado di porre fine a tale pratica, sembra non importare. Non passa quasi giorno senza notizie di episodi del genere.

Questo grave e crescente problema in Pakistan colpisce le minoranze religiose. Le organizzazioni per i diritti umani che se ne occupano stimano che ogni anno un migliaio di ragazze indù e cristiane sono costrette a convertirsi all'Islam, una stima che potrebbe essere molto più alta poiché molti casi non vengono segnalati. Il più delle volte, queste ragazze sono allettate da uomini molto più anziani con la promessa di una vita migliore e talvolta vengono spinte alla prostituzione o addirittura vendute.

La pandemia di Covid-19 ha incentivato questi episodi: alcune famiglie con salario giornaliero non hanno più avuto un reddito fisso e sono state costrette a permettere alle loro giovani figlie di andare a lavorare nelle fabbriche o nei negozi, e così hanno finito per perderle a causa della conversione forzata all'Islam e dei successivi matrimoni.

Le autorità pubbliche si rendono complici del silenzio e nascondono le violazioni dei diritti umani

Le agenzie governative e le forze dell'ordine sono consapevoli del problema, ma non lo accettano ufficialmente. Invece, affermano che l'Islam non ha fissato un'età minima per la conversione, quindi se una ragazza vuole convertirsi all'Islam di sua spontanea volontà, nessuno può farci niente. Piuttosto, affermando questo, trasferiscono ogni colpa alle vittime e si scaricano da ogni responsabilità. Accusano anche le minoranze e le ONG di farne un problema e sostengono che è una falsa accusa per accrescere la loro importanza.

Di recente, a giugno, i genitori di Ayesha Arshad hanno cercato di sporgere denuncia, ma la polizia si è rifiutata di occuparsi della questione e un paio di giorni dopo ha invece consegnato loro il certificato di conversione di Ayesha. Suo padre, Arshad Masih, ha avuto un attacco di cuore e, a causa dell'inerzia della

polizia, la famiglia ha deciso di archiviare il caso.

Kiran Bashir, 15 anni, è stata rapita l'8 marzo 2021 mentre tornava a casa con sua madre, Hameeda Bibi. Due uomini hanno preso Kiran, l'hanno spinta con forza sul sedile posteriore di un'auto, hanno messo in moto e sono andati via. Ancora una volta, di fronte all'inerzia della polizia, i membri della famiglia hanno preso parte a un sit-in di protesta davanti alla stazione di polizia, ma neanche questo ha funzionato. Quando Hameeda, però, ha detto che stava per darsi fuoco, la polizia ha immediatamente registrato la denuncia sul rapimento di Kiran. Il giorno dopo, quando la famiglia si è recata presso la stazione di polizia per un aggiornamento, il capo della polizia ha detto loro che Kiran si era convertita all'Islam e che quindi non potevano fare nulla, a parte ottenere presto il suo certificato di conversione. Anziché riportare a casa le ragazze, la polizia appoggia i rapitori.

La magistratura sembra avere la stessa mentalità. Nel recente caso di Nayab Gill, 13 anni, che ha attirato l'attenzione internazionale, il giudice dell'Alta Corte di Lahore Sheram Sarwar Chowdhury ha lasciato andare via Nayab con il suo sedicente marito, Saddam Hussain. Ciò è avvenuto nonostante alla ragazza spettasse il certificato di registrazione B rilasciato dal governo del Pakistan per minori di età inferiore ai 18 anni e sebbene il suo certificato di scuola indicasse che aveva 13 anni e sette mesi. I suoi certificati di conversione e di matrimonio, entrambi documenti falsi, indicavano che Nayab avesse 19 anni. Il giudice li ha comunque accettati al posto del certificato di registrazione B e del certificato scolastico.

Sebbene il suo avvocato sostenesse che in base al Child Marriage Restraint Act del 1929, che fa parte del codice normativo pakistano, Nayab non poteva contrarre matrimonio prima di aver raggiunto l'età di 16 anni e che, essendo minorenni, la ragazza era incapace di prendere decisioni indipendenti, il giudice si è pronunciato a favore del matrimonio

contratto con Saddam Hussain, violando così chiaramente il principio del "superiore interesse del bambino" come codificato nell'art. 3 (comma 1) della Convenzione sui diritti del Fanciullo (CRC), ratificata dal Pakistan nel 1990.

La cosa più preoccupante è che i giudici dell'Alta Corte pakistana si rifiutano di far rispettare le leggi vigenti nel Paese, che vietano il matrimonio dei minori di 16 anni. I giudici prendono le loro decisioni sulla base del principio islamico del raggiungimento della pubertà, e quindi dell'età adulta, una volta che inizia il ciclo mestruale di una ragazza. I giudici non solo ignorano le leggi nazionali, ma violano anche le leggi e gli standard internazionali e i diritti umani delle ragazze.

Le dichiarazioni rese sotto costrizione dalle ragazze

I giudici si sono anche basati sulle dichiarazioni delle ragazze invece di utilizzare la dovuta diligenza, la forza di legge, e nonostante i casi precedenti che mostrano che spesso le ragazze hanno rilasciato le loro dichiarazioni sotto costrizione. Maira Shahbaz ha dichiarato di essersi convertita spontaneamente all'Islam e di aver sposato per sua libera scelta Muhammad Nakash Tariq, pertanto, è stata lasciata andare via insieme al suo sedicente marito Tariq. Ma dopo alcuni giorni, non appena ha trovato l'occasione, è scappata dal suo rapitore e ha detto la verità.

Ci sono tante ragazze come Maira, ad esempio, Mehwish, Farah Shaheen e Sadaf Masih, le quali sono state costrette a rilasciare dichiarazioni simili e sono state mandate dai tribunali a vivere con i loro sedicenti mariti. Ma poi, una volta fuggite, hanno cambiato le loro dichiarazioni davanti alla corte.

Il crescente estremismo in Pakistan sta rendendo la vita delle minoranze religiose più difficile che mai. Non sono solo gli estranei che le rapiscono e le fanno convertire all'Islam per coprire i loro crimini, a volte, sono i loro stessi datori di lavoro che le costringono alla conversione, e ai loro genitori viene negata la

custodia.

Una tredicenne di nome Neha, è stata fatta convertire all'Islam dal suo datore di lavoro musulmano, il dottor Altaf. L'uomo sostiene di averlo fatto perché non si può consentire a nessun non musulmano di recarsi in cucina e toccare il cibo e gli utensili. Quando il padre della ragazza ha chiesto che la figlia tornasse casa, Altaf gli ha risposto che ora era musulmana e lo ha inoltre accusato di aver incassato in anticipo 275 mila rupie (1.750 dollari). Le autorità sarebbero dovute intervenire, salvare la giovane e consegnare Altaf alla giustizia. Invece, alcune persone hanno raccolto fondi e hanno pagato Altaf per liberare la ragazza. L'uomo non è stato dunque in grado di schiavizzare la giovane Neha per tutta la vita.

Perché le autorità ignorano il problema?

In linea generale, la legge islamica consente il matrimonio tra un uomo musulmano e una donna o una ragazza cristiana o ebrea. Non richiede alcuna conversione e la conversione forzata è proibita dalla legge islamica. Allora, perché le ragazze minorenni vengono costrette a convertirsi all'Islam prima del matrimonio?

È responsabilità dello Stato porre fine a tale pratica anche se deve introdurre nuove leggi per garantire che i diritti delle minoranze e dei bambini non vengano violati. È anche responsabilità dei politici, dei tribunali, della società civile e degli ulema [clero islamico] perché non è giustificabile non applicare, in nome della religione, le leggi già in vigore.

Lo Stato non dovrebbe permettere ai criminali di offuscare l'immagine del Pakistan nel mondo. L'Unione europea ha già chiesto al Pakistan di lasciare spazio alla libertà religiosa e la Commissione statunitense sulla Libertà religiosa internazionale (USCIRF) ha inserito il Pakistan nella lista dei Paesi "di particolare preoccupazione" (CPC) per violazione della libertà religiosa. Questa pratica inaccettabile deve cessare immediatamente.

(*) Tratto dal Gatestone Institute
Traduzione a cura di Angelita La Spada

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

